

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Ecco in Udine tutto le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipato L. 10, per un semestre o trimestre in proporzione, tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annal fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Mercaria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vedono in Udine all'Ufficio e presso l'Editoria sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

Il nostro Corrispondente essendo partito da Roma in vacanza, non riceveremo le sue lettere ebbomadarie, se non al riaprirsi della sessione del Parlamento.

INDOVINELLO AMMINISTRATIVO

a proposito della seduta del Consiglio provinciale del Friuli nel giorno ollare dell'aprile 1874.

Un nostro Socio, che ha il vantaggio inviabile d'essere di buon umore, ci manda il seguente scrittarello.

Egli dice di aver osservato come parecchie deliberazioni del Consiglio provinciale no' passati abbiano sembrato al Pubblico degli Elettori sciarade od indovinelli amministrativi; quindi sotto codesto aspetto considerando l'ordine del giorno 8 aprile p. v., impresso (di sua testa) a dare di quell'ordine del giorno uno scioglimento come trattasse di una sciarada. Il nostro Socio, conoscendo tuttis et in ento i membri del Consiglio della Provincia, giura di essere in grado di sapere, in antecedenza, tutti i discorsi che faranno, e quali, e quanti di loro voteranno per sì o per no. In questo compito, sono calcolate le paure liberalistiche di certi Consiglieri usi a sempre dire di sì in Consiglio, ed a protestare poi al Caffè od alla Birreria che il loro voto intimo era per no; nonché i rapporti di parentela... del voto di alcuni Consiglieri con l'oggetto da votarsi.

Npi non sappiamo bene se codeste asserzioni sieno inalterie del nostro Socio, o verità; ad ogni modo diamo posto al suo indovinello amministrativo.

Concentrazione del Comune di Collalto della Soiana in quello di Tarcento. Gravo e lungo Laithecco tra il Deputato Monti e alcuni Consiglieri della montagna (cioè quelli seduti più in alto in fondo alla Sala nuova). Si accanirà contro il concentramento coatto il diritto storico dei Comuni, istituzione aborigena dell'Italia. I Consiglieri Facini e Malisani diranno che trattasi di concentrazione spontanea, dachè 153 proprietari la vogliono; ma il Consigliere Liruti dirà che avendo 203 comuniti protestato contro le voglie dei 153 in super, trattasi di concentrazione forzosa. Il Relatore Monti dimostrerà, come due e due fanno quattro, che esistono per lo assorbimento di Collalto tutte le condizioni volute dalla Legge, ed il Consigliere Liruti, sorretto da altri Consiglieri della montagna, metterà in falso le cifre e i dati costituenti quelle condizioni legali. Dunque, esito della discussione dubbia.

Il mio voto sarebbe questo: « Se l'assorbimento di Collalto fosse fatto per dare un esempio ai Friuli e per promuovere le concentrazioni

volontarie e quindi lo costituirsi di grossi Comuni, voterai secondo le idee della Relazione del Deputato Monti. Qualora poi questo avesse a restare un fatto isolato a favore di Tarcento contro la maggioranza dei Comuniti di Collalto, voterai per no.

Sussidio governativo per lavori stradali in Comune di Savogna. Trattandosi d'un semplice appoggio morale per indurre il Governo a dare un sussidio di 2500 lire per tre anni nello scopo della costruzione di tre tronchi di strada obbligatoria, il Provinciale Consiglio graziosamente voterà l'appoggio morale.... ad unanimità cum plansu.

Approvazione dell'appoggio morale chiesto dal Comune di Mansud ed accordato dalla Deputazione provinciale; perché esso Comune otterrà dal Governo un sussidio per la costruzione d'un ponte sul Natisone. L'approvazione al già dato appoggio morale, sarà votata dal Consiglio ad unanimità cum plansu.

Sussidio agli Osservatori meteorologici. Con questo oggetto non trattasi di approvare un semplice appoggio morale, bensì un sussidio di cartacee lire 200 per una volta tanto da provvisori ecc. ecc. E qui cominceranno le delenti note. Alcuni Consiglieri si faranno forti della teoria di Quintino Sella (cittadino onorario di Udine) che siano economie spese all'orso; ma altri Consiglieri, e non a torto, soggiungeranno che codesta teoria non venne che assai di rado applicata dallo stesso Sella, e che, ad ogni modo, non sarebbe da applicarsi in argomento di scienza e di progresso. Un Consigliere, uomo di spirito, soggiungerà, che il sostinare l'Osservatorio ad ogni passo torna poco utile alla scienza; ma il Relatore deputatizio, il magnifico ing. cav. Poletti, sosterà con faccia serena e parola pen-satamente monotona il contrario, o conchiuderà dicendo che trattandosi di duecento miserabili lire, non conviene disgustare la tanto benemerita Società udinese del Progresso.... coi denari degli altri. Infine le lire 200 saranno approvate con due o tre voti di maggioranza.

Statuto per Consorzio Cellina. Sarà letto ed approvato.

Acquisto di vacche e giovanche svizzere. Il Consiglio, commosso alla lettura della Relazione del Deputato cav. dotti. Milanese, darà alla Commissione taurina il permesso di accettare incarichi dai privati per l'acquisto, per loro conto, di giovanche e vacche svizzere, da mantenere e trasportarsi coi fondi provinciali, e ciò sino alla concorrenza di 20 capi. Si augura

alla Commissione taurina di fare migliori affari di quello fatto dalla Banca di Udine con la missione al Giappone per l'acquisto bachi da seta.

Classificazione delle strade provinciali. Questo oggetto è il punto culminante dell'ordine del giorno. I Consiglieri della montagna attaccheranno in corpo la Deputazione, le cui ragioni saranno sostenute dal Deputato Monti. Il Deputato dimissionario nob. cav. Fabris Nicolo pronuncerà un discorso, che sarà udito con molta attenzione. Poi nascerà un battibecco tanto vivace da invitare il Presidente Cardiani a far ripulito uso del campanello. Infine il Consiglio, che già due volte ha revocato le proprie deliberazioni su questo oggetto, le revocerà per la terza volta, e sarà accettato il voto espresso dai Deputati nazionali e provinciali nella Conferenza del 15 gennaio. Discordandosi però questo voto dalle Leggi esistenti, ed essendo probabilmente necessario uno speciale Progetto di Legge da approvarsi in Parlamento perché una strada sia né nazionale, né provinciale, né comunale, cioè abbia un carattere triplice misto, così la questione delle strade resterà a per fatto ne' termini in cui oggi trovasi... ancor per molto tempo.

Riparazione e manutenzione delle strade già assolute dalla Provincia. La riverenza verso il Proletto. Conte Bardesone non impedirà ai Consiglieri della montagna di ritoccare, in parecchi punti, questo spinoso argomento. Esito della deliberazione dubbio.

Storno da una categoria all'altra di spese stanziate nel Bilancio 1873. I giri confabili saranno approvati, anche per non far dispacci al Belatore dotti. cav. Milanese; ma sarà pregata la Deputazione a far stornelli meno che le sarà possibile.

Procedimenti ippici. La proposta del Consigliere Facini verrà accolta, e sarà nominata la Commissione ippica chi egli vuol lasciare lo scioglimento di importanti quesiti, dachè trattasi di migliorare la razza cavallina del Friuli.

Impiego di risparmi nella gestione 1873 del Collegio Uccellis. Sarà lasciata alla Direzione del Collegio la facoltà di usarne secondo la proposta deputatizia. Però il frequente ritornello delle opere di assoluta urgenza per quel Collegio farà udire un altro ritornello, a cui però il signori Consiglieri sono avvezzi, e a cui (non potendo talvolta opporre buone ragioni) oppongono, con invidiabile imperturbabilità, orecchio da mercantante.

*Acquisto di lavori geologici del prof. Taramelli risguardanti la Provincia. I signori ingegneri Cav. Cottretta e Locatelli fecero una bella Relazione circa codesti lavori; io però credo che non era necessario di nominare una Commissione per giudicare le carte geologiche del bravo prof. Cav. Taramelli. Infatti a chiunque conosce gli studi anteriori fatti da altri sulla geologia friulana, chiaro risulta come il lavoro del Taramelli sia *originale*, ed un progresso nella cognizione del Friuli molto apprezzabile. Talvolta (però dagli ignoranti) si dà lode a raffigurazioni scientifiche, a raffigurazioni letterarie, di cui sarebbe assai facile, conoscendo le fonti, comprovare il plagio, e quindi l'impudenza di chi aspira a nomea facendosi bello delle penne del pavone. Or sarebbe a doversi che d'un lavoro *originale* non si tenesse il debito conto. Però per me la questione è limitata all'economia della Provincia; non però nel senso espresso in una aggiunta alla Relazione. O la Provincia può spendere alcuna somma di lire per esprimere l'apprezzamento in cui essa tiene siffatti studi, e le conceda al Taramelli; o non può spenderle, e dia un voto negativo, ma non credo che il lesinare in simile contratto sia modo conveniente per esprimere l'apprezzamento suacquavato, e decorso per una Rappresentanza provinciale. Io opino che i Consiglieri, dopo aver approvato il sussidio alla meteorologia, non esiteranno ad approvare un sussidio anche alla geologia. Sono scienze sorelle!*

Sulla nomina di un membro effettivo e di un supplente nella Commissione provinciale per l'applicazione delle imposte dirette da esigersi nel 1875, non ho a fare raccomandazioni speciali. Il Consiglio sa che questi incarichi sono assai gravi e richiedono molta abnegazione, quindi avendo trovato chi sapea sinora disimpegnarsi per benino; sapea rieleggere e pregarli ad accettare l'ufficio. A risparmio di tempo si potrebbe rieleggerli per acclamazione.

*Il car. dott. nob. Nicolo Fabris ha presentato la rinuncia all'ufficio di Deputato provinciale per restar fermo nelle sue opinioni circa la classificazione delle strade. Ma quando in Consiglio si darà lettura di essa rinuncia, il Consiglio avrà già presa una deliberazione circa quelle benedettissime strade. Quindi, o dalla montagna, o dalla destra, o dalla sinistra sorgerà qualche Consigliere a chiedere che il Fabris ripiri la sua rinuncia. Il Fabris si dimostrò Deputato intelligente e sotterio; e (se pur non sarebbe male il mutare, in date occasioni, alcuni Deputati perché non si dica loro *infestando tale ufficio*) io desidero che il Fabris Nicolo sia tra gli ultimi ad abbandonare l'Aula deputatizia. (Dichiaro, tra parentesi, che non ho con lui nessun rapporto d'amicizia).*

Poiché la medicina veterinaria si lega con importanti interessi economici della Provincia, e poiché il veterinario provinciale signor Albenga attese al suo ufficio con zelo ed intelligenza in tre anni di prova, il Consiglio, senza discussione, lo dichiarerà veterinario provinciale in pianta stabile.

Approvazione della nomina del Tesoriere presso l'Amministrazione dell'Ospitale civile od Ospizio esposti e delle parrocchie in Udine. In casi ordinari, ed atteso che gli Statuti dell'Ospitale ed Istituti annessi hanno ammesso che al Consiglio Provinciale debba spettare soltanto la creazione del Tesoriere, mentre il battesimo di lui spetta al Consiglio comunale dietro proposta

del Consiglio amministrativo di esso Ospitale ed annessi Istituti, non sarebbe a posto in dubbio la approvazione pura e semplice chiesta con Relazione deputatizia, dopo quattro righe di storia burocratica. Ma se qualche Consigliere provinciale avrà letto la storiella quale io sono per narrare, forse nascerà nella coscienza del Consiglio un dubbio circa la piena legalità di codesta nomina.

Ed ecco la storiella. Si apre il concorso al posto di tesoriere assistente al Segretario di detti Istituti. Nove sono i concorrenti. In una sera di venerdì si raccolge il Consiglio amministrativo, e credo in numero di tre, cioè due Consiglieri ed il Presidente; il qual Consiglio, dopo aver discusso e considerato quanto ora da considerarsi, si limita a dichiarare tre dei concorrenti come *inammisibili*, e, (non trovando che alcuno abbia titola marcata preferibilità) propone al Consiglio comunale che la nomina cada su uno degli altri concorrenti, raccomandando specialmente i signori Toso, Noveili e Brida (vedi Relazione deputatizia). Se non che è noto come nel Consiglio comunale di Udine, dovendosi passare a questa nomina, il cav. Questiaux Presidente del Consiglio amministrativo dell'Ospitale civile ed Istituti annessi parlò in favore del concorrente Marchioli Giambattista, impiegato da 18 anni presso l'Ospitale o da vario tempo cassiere provvisorio ed assistente al Segretario. Dunque se il cav. Questiaux Presidente del Consiglio amministrativo propendeva nel Consiglio comunale per il signor Marchioli, ciò significa che anche nella seduta del citato venerdì propendeva per lui, e che la proposta degli altri tre, come specialmente raccomandati, partiva dagli altri due Colleghi del Questiaux nel Consiglio amministrativo, alla qual debole maggioranza il Presidente dovette per necessità statutaria annuire. Ora se il Marchioli fosse stato proposto e nominato, avrebbe lasciato un posto vacante, con cui il Consiglio amministrativo sarebbe stato in grado di dare un avanzamento ad altro impiegato dell'Ospitale e di dare il posto di costui ad un alunno del Pio luogo che serve *gratis* da almeno anni otto. E forse anche perciò il cav. Questiaux propendeva per la nomina del Marchioli. Per contrario, dopo molto discutere, il Consiglio comunale con voti nove contro sette schede bianche, nominava a Tesoriere uno dei tre concorrenti, giovane Segretario comunale. E questa nomina, a senso dell'articolo 18 dello Statuto organico dell'Ospizio degli Esposti e dell'articolo 20 dello Statuto organico dell'Ospitale civile abbisogna dell'approvazione del Consiglio provinciale. Ma essa approvazione non significa già solo esame delle forme osservate, il qual esame spetterebbe alla Deputazione e alla Prefettura come autorità tutoria, bensì deve intendersi un'approvazione derivata da considerazioni serie sui titoli dei concorrenti. Ora se il Consiglio amministrativo non ritenne nessuno tanto preferibile da potersi proporre (ed il Presidente di esso era, eziandio in questa larga proposta, dissentente dai due Colleghi); se nel Consiglio comunale nove scrissero sulla scheda un nome, e sette dicessero scheda bianca, ed avevano l'intenzione, così votando, che fosse riaperto il concorso, io, se fossi Consigliere, consiglierei a stabilire la riapertura del concorso. Il che facendo, potrebbe avvenire che il Consiglio amministrativo dell'Ospitale ed Istituti annessi fosse in grado di trovare fra i nuovi concorrenti chi avesse le speciali qualifiche per quel posto; che la nomina fosse fatta dal Consiglio comunale di Udine con un maggior numero di votanti (daccchè è davvero deplorabile che nove voti, mentre i Consiglieri sono trenta, abbiano costituito una maggioranza), e dopo che la Giunta municipale avesse più accuratamente ponderato i titoli degli aspiranti.

A favore del Marchioli, impiegato dell'Ospitale da anni 18, stava la disposizione dell'arti-

colo 28 del citato Statuto organico, per cui i prestati servizi portano equivalente allo qualunque richiesto della pianta (ed il Marchioli possiede patente di ragioniere); ed a torto si fecero valere contro di lui le doti singolari richieste per essere assistente al Segretario, e più specialmente per soppiare al Segretario in caso di malattia di quest'ultimo, dacchè l'articolo 21 (Statuto della Casa Esposti) dice: *in caso d'impedimento del Segretario per malattia, assenza od altro, le di lui funzioni vengono disimpegnate da altro degli impiegati dell'Opera Pia da destinarsi dal Presidente, e quest'altro potrebbe benissimo essere il Ragioniere.*

Ciò ho scritto per amor di giustizia e di quella legalità che non fa ai pugni con la giustizia... ma, e il Consiglio? Probabilmente per l'ora tarda, si affretterà ad approvare la nomina fatta dai nove Consiglieri del Comune di Udine.

Si hanno ad esaminare, dopo tutti questi oggetti, tre istanze di medici-chirurghi, un'istanza per sussidio ad un diurnista tecnico, un'altra per altro sussidio a due bravi giovani studenti, e finalmente si invocherà dal Consiglio un'opera di filantropia, cioè l'assegno di lire mille a sussidio degli incendiati di Clentis, frazione del Comune di Paluzza. Presto, presto, l'ora è tarda, e spero che siffatti oggetti non daranno luogo a discussione. Io mi metto dalla parte della Deputazione, e dico un sonoro sì su tutti. Sono uomo di cuor dolce, ma sta a vedere come l'intenderanno i Consiglieri della montagna

E non è finita. Nella *Salu nuova* sarà esposto il ritratto ad olio del *Re galantuomo*. Signori Consiglieri, se la vostra Deputazione ha fatto spendere parecchie centinaia di lire per inaestosi seggiamenti della sua Aula, non negate l'acquisto del quadro di *Lorenzo Rizzi*. Pensate che la Deputazione ha fatto testé un risparmio, mandando a Roma un indirizzo a mezzo de' nostri onorevoli Deputati al Parlamento a vece che inviare due de' suoi membri. Dunque il denaro di questo risparmio lo si impieghi nell'acquisto del ritratto. Io vi batterò le mani, ed esclamerò: evviva il Re! evviva il Consiglio provinciale!

UNA CUCINA ECONOMICA IN UDINE

ossia

la questione della minestra.

Per non essere dannemmo di un benemerito membro qualunque della *Società udinese del Progresso*... coi donari degli altri, io mi metto a fianco nel nobile branco dei Filantropi alla moda, e propongo l'istituzione di una cucina economica.

Signore, le cucine economiche sono l'argomento prediletto della filantropia odierna. A Roma ne vennero istituite due proprio a questi giorni; e una se ne fonda; testé a Verona. All'estero poi le cucine economiche danno lenti dividendi alle Società imprenditorie; e un giornale diceva l'altro ieri che a Cristiania una cucina economica a tajore diede nel passato anno il 50 per 100 di utile.

Ma io non vado all'estero, né intendo servirmi del vapore, né sogno guadagni cotanto favolosi. Io sto ne' confini del mio paese, ed entro i limiti delle sue reali condizioni di bellezza. E dico:

Filantropi, filantropi,
Filantropi, amor mio,

fondiamo su, senza tanto chiacchiere, una cucina economica in Mercantile, vulgo Piazza San Giacomo.

A Roma la cucina economica (come faceva sapere il *Popolo romano* N. 207 di domenica 29 marzo) dà agli affamati, pronipoti degli Scipioni e di Muzio Scevola una brava zuppa di pasta, una fetta di buona carne e mezza pagnotta per il prezzo di 35 centesimi. Così scriveva il sudetto Foglio, ufficiale per gli atti filantropici del Sindaco conte Pianciani. Ed aggiungeva che un signore della Commissione dirigeva l'importante operazione della distribuzione delle minestre.

Codesta si la è filantropia che mi va a sangue; quindi goda per gli elogi tributati a quella Commissione da tanti giornali, tra cui dall'ultimo numero del *Pasquino*! Altro che il *Gardino fraboliano* progettato di aprire in Udine... senza la minestra!

Dunque, il bello ed imitabile esempio raccomandato alla nostra *Società del Progresso* ecc. ecc. Eh! se quella Società lo vuole, ottiene tutto dalla magnanimità dell'onorevole Giunta municipale. Ma qualora quella Società rispettabile non volesse saperne della questione della minestra, invitò lo il paese ad agitarsi per questa questione, importante almeno quanto quella del *Pabbi*. Formulò il programma (senza però convocare gli Economisti paesani e forestieri nel Teatro Minerva); farò la mia offerta di 10 liretti (pur per cominciare), e poi diramerò una circolare *ad hoc*.

Ma intanto (oh felice idea!) so ben io chi provvederà per l'impianto. Con la sottoscrizione si unirebbe il capitale per il manzo, le minestre, il frumento da fare il pane; ma per l'impianto della cucina ci vuole una spesa straordinaria. E a Voi mi rivolgo, o signori della ex-Società delle baracche nuove in Piazza San Giacomo. Il Progresso chiede, da un pezzo le baracche nuove. Or bene, si cominci dal prepararne una per la cucina economica. Poche decine di lire, da raccogliersi tra Voi, provvederanno a questo bisogno del nostro popolo. Orsù, state generosi. Pensate che la questione della minestra può diventare una questione gravissima. Coraggio, ed imitiamo dunque Roma, imitiamo Verona. Sul mezzogiorno, oh quanto sarà bello spettacolo il vedere accorrere alla Piazza, il bracciante, l'opereio, la lavandaia ecc. ecc. per provvedersi il pranzo con soli centosimi 35, e l'udirli benedire alla cuccagna! Finora il popolo lo si volte pascore di chiacchiere; ed è tempo di finirla. Ripeto: il fondare una cucina economica in Udine è una necessità. Dunque (senza scherzi), è viene promossa dalla Società privilegiata del Progresso ecc. ecc., o (per far dispetto alla suddetta Società tanto benemerita) la fondo col ricavato d'una sottoscrizione spontanea, o, alla peggio... facendo che la Giunta municipale sottoscriva per tutti, come ha fatto per il Giardino fraboliano.

Avv. ***

IL CONSIGLIO PROVINCIALE DI VENEZIA

Da un bell'esempio al Consiglio provinciale del Friuli.

Tutti i giornali di Venezia parlaron di questi giorni della discussione sulla famosa *Scuola superiore di commercio* (creazione del Progresso) avvenuta in quel Consiglio provinciale.

È a sapersi che, mesi addietro, il giornale *Il Tempo* aveva formulata un'accusa contro quella Scuola, che costava annua ingente somma allo Stato, alla Provincia ed al Comune, ed è frequentata da scarso numero di allievi, né diede alcuno de' brillanti risultati le tante volte pomposamente fatti sperare, quantunque a capo di essa ci sia stato sino a ieri un celebre Economista, un ex-Deputato ed ex-Ministro, cioè l'ono-

rebole Ferrara. Ebbene, a quell'accusa, dopo inoltre aspettazione, rispondeva il Consiglio direttivo della Scuola con una Relazione a stampa che appariva firmata dall'avvocato Deodati e dal cav. Francesco, e che credeva lavoro dello stesso Ferrara. Ma se dalla lettura di quella Relazione comprendevansi di leggieri come le accusa non si avessero saputo consultare, dalla discussione in Consiglio provinciale quello accusa riceverebbero la crestina. Al Consiglio era presente lo stesso comm. Luzzatti che tentò con eloquissimo discorso di convincere i Colleghi circa la bontà del concetto ideale della suddetta Scuola, ma non riuscì a persuaderli circa l'efficacia pratica di essa. Per il che, il Consiglio provinciale di Venezia votò che si provvedesse, col consenso del Ministero, a riformare la Scuola superiore di commercio, tanto dal lato economico che dal lato didattico. E ciò fu votato ad espressione di sfiducia per Direttore comm. Ferrara, che diede subito le sue dimissioni, o in barba al Consiglio direttivo che aveva cercato piuttosto di nascondere il vero stato delle cose. Se il Consiglio provinciale avesse batato alla Relazione ufficiale del Consiglio della Scuola, non avrebbe avuto a far altro che a plaudire e a spondere. Per contrario, oggi sarà in grado di rimediare agli spropositi, e di rendere quella spesa utile, ovvero cancellarla dal bilancio.

Lo stesso Luzzatti confessò che la *Scuola superiore di commercio* dovrebbe essere mantenuta dallo Stato, essendo (nell'idea) un Istituto d'istruzione nazionale; e fece altre confessioni, da cui si deve dedurre che, dopo aver plantato qua o là Scuole speciali ed Istituti di vario nome e grado, converrà un giorno semplificare, togliere certi luasi, e alle lusure sostituire qualcosa che veramente giovi a progresso non sfidimo.

E noi siffatto esempio additiamo al Consiglio provinciale del Friuli, per fargli capire una volta di più come non fosse assurdo o chimico il richiamare la sua attenzione sull'*Istituto tecnico*, per chiedere al Ministero almeno una riforma nei programmi, se non anche esprimere il voto che sia limitato il numero degli Istituti stessi al vero bisogno delle Province. Il che con vantaggio di tutti potrebbe farsi; e in questo caso la spesa anche per gli Istituti tecnici sarebbe assunta dallo Stato, e tolta alle Province ogni ingeneria in essi.

A ciò, o in un anno o nell'altro, per fermar si deve venire; perché senza semplificare certe spese superflue, senza togliere certi *duPLICATI* (come disse l'onorevole Pecile ai suoi Elettori di Portogruaro) sarebbe follia solo lo sperare nel pareggio.

Ma noi null'altro vogliamo oggi dire su questo argomento. Ci riserbiamo però di ristam paro in altro numero un saggio articolo del Marchese Pietro Selvatico degli Estensi pubblicato in una Rivista, tra i cui Redattori figura lo stesso comm. Luzzatti; e da questo articolo il nostro onorevole Consiglio provinciale comprenderà come le osservazioni da noi fatte in alcuni articoli dello scorso anno sieno state ripetute nel gennaio 1874 da un uomo assai competente qual'è il Marchese Selvatico, che dal Ministro d'agricoltura ebbe, or fa tre anni, l'incarico di visitare parecchi Istituti tecnici del Regno. L'esser di perfetto accordo con un uomo autorevole qual'è il Selvatico, ci compensa assai delle villanie di cui summo oggetto, perché diecimmo con franco linguaggio odiata verità.

COSE DELLA CITTA

Il Presidente della Congregazione di Carità signor Carlo Facci non ha ancora dato notizia

alla stampa dell'esito benefico delle tre rappresentazioni al Teatro Minerva della Compagnia cieca de' signori dilettanti udinesi. Però per venturo numero, saremo in grado di comunicare tale notizia ai nostri lettori. Intanto possiamo annunciare loro, per una prossima sera (e probabilmente per domenica ottava di Pasqua) un grandioso concerto corale nello stesso Teatro, il cui ricavato sarà, pure a vantaggio d'una Istituzione benefica.

La Commedia al Teatro Sociale.

Alcibiade, Scene greche di F. Cavallotti. Fu, come disse l'Autore, dall'aura popolare or sbalzato nella polve, or posto sugli altari. E questa grande figura dell'antichità campeggiando nell'epopea delle greche istorie qual contigiano e tribuno e audacissimo capitano, or della patria formidabile sostenitore, or ad essa fatale, fortunato in magnanime imprese, all'apogeo della gloria per più fiate dappresso, e, persuaso toccarla, dall'invidia dei grandi, dall'instabilità dello plebi ripiombato nel nulla, tradito, traditore e immensamente infelice, era di certo il più alto grado drammaticizzabile. E Cavallotti assunse la difficile impresa. Non si parli più delle regole ormai sbiadite dell'arte classica. Il dramma tragico ristrutto nella sua angusto cornice farà concepire la situazione di un momento, la grandezza o l'ignavia di alcuni personaggi su cui si sonda l'azione, l'uomo colte sue passioni, coi suoi istinti perduto nel campo della storia, e nulla più! Ma il dramma storico è la vivente riproduzione di un'epoca travolta dai secoli, è una pagina nella vita delle nazioni, or grandi nella sventura, nella fortuna or sublimi or abbicate e già prossime al sevaglio quando la stella della decadenza volga all'occaso; è infine l'umanità che passa sulle scene per dire ai popoli che sono: guardate quelli che furono! Largo adunque alla storia; la scena è vasta, l'epopea d'avvenimenti, mirabili adorna; qual fertilissima messa può cogliersi di utili esempi, di cognizioni, d'insegnamenti!

Nel primi quadri l'Autore prepara l'azione, ci dipingo gli uomini, i luoghi ed i tempi nei quali s'aggira. La decadenza della Repubblica Ateniese, il suo antagonismo con la rivale di Sparta; la mollezza dei costumi già rotti a lasciva, l'infierir dei partiti, la doppiezza, Papadia, l'instabilità dei cittadini sono a larghi tocchi ma con mano maestra scolpiti. Gli amori di Alcibiade con l'etere Glicere formano l'intreccio di alcune scene nel primo atto, le quali valgono da un lato a dimostrare il carattere ardente ma estenuato del protagonista, leale però e schietto nello stesso abbandono, dall'altro l'impronta correvoia de' tempi, che rivolta fa veste e mutato l'orpello, non sono gran che dissimili dai nostri o da altri. L'uomo è sempre uomo, e le Glicere e lo Aspasia d'Atene non sarebbero gran che dissimili dalle Camelie di Damas e Sardia. Nella scena della seduzione quel'antico Don Giovanni darebbe dei punti a quello di Byron e a tutti i Lovolace che la bizzarria della molla francese ha convertito nei temuti lions. Un'inconveniente in questo primo quadro si è il ripiego già sfruttato, e che qui si rinnova troppo sovente, di ascoltare non veduti i fatti degli altri. Gli intrighi dei politicanzi d'Atene, la credulità e leggerezza di un popolo già sfatto e in cui brilla a lampi come in fosca notte la rincuoranza delle antiche glorie, la corruzione, le arti subdole e vili di chi aspira al potere, intessono la tetra storia dei due primi quadri, dove a lato della smodata sete di gloria nel protagonista, aleggia purissima l'austerità filosofia di Socrate. E ad essa fan contrasto, come le fosche tinte di un grandioso dipinto, le superstiziose insinuazioni di chi specula sull'ignoranza, le disperate teorie dei misantropi, uomini

fatali che nello opeche di decadimento fanno echeggiare il sinistro for canto come un'invocazione al Dio del male.

Il genio d'Alcibiade trionfa, le gare di questi inetti consorzi si spuntano, e l'aura popolare lo proclama a duce supremo nella spedizione di Sicilia. Fino a questo punto, dopo il fascino della bellezza, domina in lui proposte l'amor della gloria, e lo dice: Che è mai per me la patria sonza la gloria? E invano Socrate gli parla il severo linguaggio della verità e del dovere da cui la coscienza sgomentata rifugge. « Pria che esser grande per valor di conquiste, sia utile cittadino! Vuoi vincere gli altri, se non sai vincere te stesso? » Ma la grande figura di Socrate scompare, e con esso Atene e il suo popolo.

Resta il fortunato guerriero per cui l'amor di Timandra è la fiamma di Prometeo. Ma l'ira, l'invidia e le mene sacerdotali ordicon, lui assente, tranno a suoi danni. Si vede che i clerici d'allora potrebbero degnamente sedersi nei conciliaboli dell'Univers e mandar corrispondenze al rugiadoso abate Nardi. La profezia di Socrate s'avvera; e quand'egli creduo raccolgono il serto della vittoria, lo sfregio invece di imbarazzo accuse ricevo e l'ordine di abbandonare l'esercito e recarsi in patria a discolparsi. Qui veramente l'epopea drammatica incomincia e dà il libero varco alla foga delle passioni. L'ordine arreccato da Tessalo a lui nemico e rivale mal colto le greca perfidia collo sembianza di invito. Alcibiade indovina, ma simula, o già meditando terribile vendetta sale a bordo dello scissio, e grida all'abbrutto caputrida: nel suo messaggio c'è una sentenza di morte, ma tremi chi l'ha fatta! » L'ingiustizia e l'oltraggio sofferti, la viltà del partito che visse in Atene, soffocano allora nell'animo suo ogni altro sentimento, che non sia quello della vendetta. Le scene che chiudono questo quadro, son condotte con grande maestria, il linguaggio è sempre all'altezza delle passioni, i caratteri ridondano di vita... Cimoto non smenisce la sua natura, quantunque la fedeltà lo rattemperi in meglio; Tessalo più spiccate, dimostra nel suo trionfo l'anima vile e di pernicio maestra; Timandra è all'altezza del concetto che rappresenta: amor devoto, che ispira a generosi atti; ma la religione della patria anzi tutto. E quando, a quel primo sosso della sventura gli parla di quella giovinetta consacrata al tempio e che egli un tempo aveva amata, la memoria di un passato perduto per sempre ritorna dolcissima alla sua mente. Che sono le invidie dei nemici, le mene dei sacerdoti, a paragone di una lagrima di quella fanciulla? Quanta melanconia in quella ricordanza, quanta filosofia nella spiegazione di essa!

La vendetta d'Alcibiade è avverata. Sparta lo ha accolto, Atene è umiliata e vinta da lui. Ma non per questo è felice. Il desiderio della patria sopra prepotente, quello dell'amata donna più ancora: la coscienza lo rimordo d'aver anteposto l'amor proprio di uomo stesso al dovere di cittadino; la consapevolezza di non ottimato dagli stessi nemici del suo paese l'umilia. In questo atto l'autore a completare il suo quadro storico ha voluto mostrarsi un'assaggio delle leggi di Licurgo, le quali, a dir vero, non hanno alcun rapporto coll'azione drammatica, ma anzi la sviand, e per la licenza della loro interpretazione ostendono il senso morale. Ma la voce di Timandra viene a scuotterlo dal suo letargo. Le sue parole suonano lealtà, dovere, amore. I suoi preghii, le sue lagrime discendono al Panima. È il grido della coscienza, quello della patria lontana, che strazia lo chiamia. Vioni! Alcibiade resiste: ha dato la sua parola a Sparta, perché mancarvi o tradire ancora? Qual combattimento di contrari affetti in quel cor transbasciato! La fede giurata, l'amor della patria

che ad essa nemico comprende d'amare, l'affetto prepotente di una donna adorata. Rimanti! gelida a Timandra; ella inosservata aspetta se riuscirà vincitrice dall'interna lotta che in lui si combatte. Ma a decidere in favor suo della vittoria, l'autore scelse opportuno il conciso ma orofistico dialogo col Brasida soldato spartano che in tante pugne non ebbe né ricompense, né onori dalla patria o più è pronta a morir per essa. E' che sei tu, orgoglioso condottiero, che a danni della tua cospiri per ambizione o vendetta che sei tu a paragono di questo povero ed ignorato proletario d'armata?

Siamo alla stregua degli eventi, all'apogeo dell'azione drammatica.

Alcibiade, tornato ateniese, rialza in breve la fortuna del Partenone. I nemici debellati, le alleanze assicurate, la flotta di Lacedemone in più scontri battuta. Tutto arrido alla sua gloria, al prestigio del nome; è Timandra più forte, più che mai amorosa, veglia al di lui fianco. Ma la vanità ed insipienza d'Antioco compromette la fortuna dell'armi. Una flotta già vincitrice distrutta, il suo esercito e la sorta forse di Atene in pericolo, per la colpa di un solo. Timandra, segretamente avvertita, ha il doloroso compito di svolare al compagno tanta inaspettata jattura. Tu che ti credi forte, avrai coraggio d'udirla senza tremore, sicché la tua mano non lasci versarsi una stilla da quel calice che appresso alle labbra! E Alcibiade soffre morte nel cuore trepidante esita, ma pur bevo. Lo sguardo fermo di quella donna, il suo accento risoluto, sgombrano il dubbio dal di lui animo, ogni debolezza svanisce. « Io in me quanto basti di valor, di coraggio per riparare il disastro e riconquistare. » Ma il partito oligarchico in Atene vuol la sua perdita, e dalla sconfitta d'Antioco rattempera gli sdegni contro di lui; i fatali messaggeri che devon ritorgli il comando, son già partiti. Fuggi re, abbandona ancora l'ingratia patria, non soffrire l'onta e l'insulto, quest'è il primo pensiero. Cimoto e Timandra lo seguono. Intanto la notte arriva; e la luna che sorge non ha ancor compita la sua fase che la fortuna l'abbandona; che Atene lo rinnega. Allora le sue allestanti pupille scorgono nell'acque lontane una fiamma sinistra; è la flotta di Lisandro che arriva. Se egli parte, tutto è perduto. Le sue navi sorprese, le sue genti da un nemico superiore schiacciate. « Ma ho cinque ore di tempo innanz a me; cinque ore di comando ancora, per salvare tutto, è anche troppo! All'opra! » No! Quest'ultima gloria sublime, meritata, quest'olocausto alla patria il destino gli piega. I messaggeri entrano nel campo. Tra e furore li spinge. Che fare? Resistor loro? No, prega, dice Timandra, e sarai più grande. Sublime couccetto, che quattro secoli più tardi rinnovò la faccia del mondo, e che allora per la pietà della patria morente ammira tutto l'orgoglio di un eroe. Ma a chi valgono le preghiere per quei cuori di ghiaccio? Nulla, né le ragioni palese, né il pericolo della patria, il mezzo evidente per salvarla. All'insulto si aggiunge l'insulto, la calunnia, il sarcasmo, sinché la pazienza ha un termine e lo scoppio dell'ira trascende, e rigetta tutto il fiele dell'irania in volto ai traditori di Atene. L'epopea drammatica ha qui veramente il suo fine. Uccisa la Repubblica Ateniese sulle sponde del Peloponneso per mano degli stessi suoi figli, dell'uomo che voleva salvarla non rimane che la tragica fine. L'amicizia e l'amore confortano i tristi giorni dell'esilio, quando tutto le illusioni di grandezza e di gloria l'abbandonano. Ma la vendetta di Sparta non perdona, e tradito muore da forte.

Dal complesso di questa tela drammatica si possono trarre le seguenti considerazioni: di pingere la società d'altri tempi in quel breve spazio che consentono alcuni quadri scenici,

raccogliere da' suoi difetti, dalle sue grandezze, da' suoi errori i fumi storici che valgano ad innegliare la nostra, inspirando il principio che è supremo bene l'amor della patria; mostrare nella gesta di un uomo storico riflessa la fase più luminosa nella vita di un popolo sull'orlo della sua rovina, era il fine dell'Autore e chiegli ha in gran parte raggiunto.

Ed ora parliamo dell'esecuzione. A onor del vero devo dirsi che difficilmente poteva esser migliore nel suo complesso e nei suoi particolari. Un encomio a tutti, dall'incita Aspasia, dalla dolce Glicora al soldato Brasida, al truce Medosade. Zoppetti ritratta il carattere di Cimoto con storica verità, benissimo il Decal quello di Timone il misantropo, e così il Maggi l'odioso personaggio di Tessalo. Belli-blous fu un Socrate dignitoso; la signora Marchi nelle parti di Timandra ebbe momenti felicissimi, in cui interpretò quel carattere con grande intelligenza ed alto senire. Ma chi emerse soprattutto fu il Ceresa, a cui spettava il difficile compito di rappresentare la parte del protagonista. Egli studiò quel carattere, lo comprese, indovinò l'intondimento dell'autore. Con quanta abilità e passione fu seducente corteggiator di donne, e scaltra ingannatore; diede sfogo alle facili ironici momenti dell'orgia, lasciando comprendere l'ascendente che Timandra già esercitava nel suo spirito. Fu astuto Tribuno, con facile eloquenza e pronti ripieghi. I suprimenti momenti di quella vita agitata, i delirii dell'ambizione, i pronti sdegni, la bramosia della vendetta, Pangoschia, il dubbio, il pentimento, e soprattutto quella lotta suprema di passioni e d'affetti che fa strazio dell'animo, furono dal giovane attore interpretati con quell'intuizione che uno squisito sentimento dell'arte immedesima quasi l'autore col personaggio di cui assume lo spoglio e ne trasmette lo spirito, per cui la finzione scenica può dirsi completa. Accompaniamo con sinceri auguri il Ceresa che, dopo l'Alcibiade, nella sua carriera avrà nuovi e meritati allori.

LAZZARINI.

(ARTICOLO COMUNICATO)

Abbiamo all'orecchio un continuo lamentarsi da vari mesi a questa parte, noi povere vittime di frazionisti di Savorgnano Comune di Povoletto.

E' che il malanno, deriva da quella egregia Rappresentanza comunale, non vi è dubbio, perché pur troppo oggi (età del progresso) non vi sono che i Segretari e le Giunte, che nei piccoli paesi fanno alto e basso e si procacciano dapprima i propri comodi, non curandosi delle povere vittime che pagano; e all'occasione rimettendo in vigore la Legge del cessato Governo, che prendeva nome dal bastone!

Mi pare che sarebbe ora che l'eccellentissimo Superiorità gottassero Pochino sopra questo possimo audazzo delle amministrazioni comunali. Infatti le amorevoli correzioni mediante la Stampa sono indigesto a questa benemerita Rappresentanza, che cerca ogni mezzo per impedirle, come fece testé con qualche viglietto di visita, diretto a chi so io. Il che prova che c'è del marcio, e che conviene provvederci a tutela di questo povero Comune.

G. B. contribuente.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.